

Pensieri di Torà

EDITORIALE

TUTTE LE STRADE PORTANO A D-O...

Vi farebbe piacere se vostro figlio si presentasse a una gara olimpica con in testa un cappello dalla scritta 'ti voglio bene papà'? Come vi sentireste se vostra figlia, prima dell'incontro più importante della sua vita, vi chiamasse per domandarvi un incoraggiamento? Quali sentimenti provereste se vostro figlio, appena eletto governatore, inaugurasse il proprio ufficio appendendo una vostra lettera alla parete? Associando alla figura del figlio quella di alcuni ebrei illustri e, a quella del genitore, il Padre per eccellenza, otterremo il cocktail mediatico a cui dal Cielo, si sarà assistito con sicura gioia negli ultimi giorni. Alle Olimpiadi di Vancouver il pubblico ha visto scendere in pista un pattinatore sui generis. Alla tenuta sportiva classica era stato abbinato un copricapo che invece di tenere al caldo la testa del pattinatore, ne riscaldava l'anima: una kippà. Uno dei più famosi pugili del momento ha recentemente svelato uno dei suoi allenamenti segreti: mettersi i tfilin prima di ogni incontro. Il neogovernatore dello stato di Delaware, nel primo gior-

no d'insediamento, si è fatto riprendere mentre affiggeva la mezuzà allo stipite dell'ufficio. Questi tre ebrei non portano un cappello nero dalla larga falda. Non trascorrono le giornate chini sui libri a studiare Torà. Eppure sono riusciti, nell'ambito della quotidianità, della materialità, della mondanità, ad affermare con importanti gesti il proprio attaccamento a D-o. L'ebraismo non è una religione da professarsi in speciali momenti. E' un modo di vivere la propria vita ricordandosi di D-o e mettendo in atto le Sue richieste, minuto per minuto. Essere ebrei significa chiamarsi Zaretsky e volteggiare sulle piste di pattinaggio delle olimpiadi di Vancouver con una kippà in testa sulle note di una melodia ebraica. Essere ebrei vuol dire che quando i tifosi urlano 'Yuri, Yuri' in attesa dell'incontro di pugilato, Yuri si chiude in camera e mette i tfilin. Essere ebrei contempla, nel cerimoniale per l'insediamento a governatore, l'affissione di una mezuzà alla propria importante porta. 'Bechol dera-checha daehu'. Ricorda la presenza di D-o in ogni cosa che fai. Che tu stia pattinando, preparandoti a un incontro di boxe o governando uno stato.



Gheula Canarutto Nemni

Orari di Shabat:

		
Roma:	17:46	18:46
Milano:	17:57	19:00

In Memoria di Reizi Rodal ב"ה

In Memoria di
Banino Kahlun

Z"l

Ben Mezala

Ricorrenza

Domenica

7 Marzo - 22 di Adar

Arvit ore 19:30

Al tempio di via Balbo
seguito da lezione di
Rav Itzchak Hazan

In Memoria di
Tina Spagnoletto

Z"l

22 Adar 5749

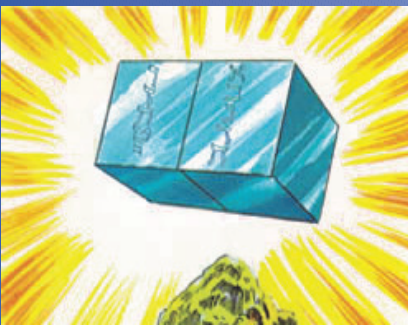
.ת.נ.צ.ב.ה.

Lezioni private
di chitarra
elettrica e non.

David Ferrara
06-8601903

REGALI CULINARI

Domanda: *Come Mai Moshè ruppe le Tavole della Legge? Ho sentito che lo fece per via del comandamento della Torà che prevede la pena di morte per l'idolatria. Se egli avesse dato la Torà agli ebrei in quel frangente, essi sarebbero stati tutti condannati a morte, perciò Moshè ruppe le Tavole della Legge per salvare la vita del suo popolo. Questa interpretazione è corretta? Ci sono anche altri motivi?*



Risposta: I midrashim e vari commenti biblici offrono diverse spiegazioni a questa azione drastica di Moshè. Ne seguono alcuni:

1) la spiegazione che hai citato è effettivamente riportata nel midrash ed anche Rashì, il principale commentatore della Torà, offre una spiegazione simile sul verso Esodo 34,1. "Questo può essere paragonato a un re che è andato all'estero e ha lasciato la sua fidanzata con le sue ancelle. La promessa sposa comincia ad avere una brutta reputazione a causa del comportamento immorale delle ancelle. A quel punto la persona incaricata di difenderla strappa il contratto matrimoniale, dicendo: se il re decide di ucciderla dirò a lui: "non è ancora tua moglie".

2) Secondo un'altra spiegazione, riportata sempre da Rashì sul verso Esodo 32,19, Moshè fece il seguente calcolo:

IL TABERNACOLO ED IL RAFFINAMENTO DEL MONDO

Dopo il racconto della Torà della Rivelazione sul Sinai e dell'ascesa di Moshè sulla montagna per ricevere da D-o la Torà, seguono ben 16 capitoli in cui vengono riportati:

- a) le istruzioni inerenti alla costruzione del Mishkàn-Santuario;
- b) il vitello d'oro e il dono dei Dieci Comandamenti;
- c) i materiali donati dal popolo per il Mishkàn e le relative costruzioni e santificazione.

Per quanto concerne l'ordine cronologico dei fatti, emergono opinioni leggermente divergenti.

Il **Nahmanide** sostiene che gli eventi ebbero luogo nell'ordine in cui appaiono, quindi, la realizzazione del Mishkàn fu rimandata dall'atto di idolatria e dalla necessità di Mosè di ottenere il perdono di Hashem (il Sig-re) e le seconde Tavole;

Rashi invece, il Mishkàn era una risposta accompagnata dal perdono, pertanto, le disposizioni furono impartite a Mosè dopo il pentimento di Israel, dopo il perdono e il rilascio delle nuove Tavole;

Infine, lo **Zohar** stabilisce che le istruzioni e il dono dei materiali precedettero il peccato, perciò l'edificazione del Santuario non era una conseguenza del vitello d'oro e del pentimento, bensì un comandamento già impartito e la cui esecuzione era già iniziata.

Queste tre versioni indicano le tre categorie alle quali fu ordinato di fare una Residenza per il Sig-re: lo Zohar ritiene che il comandamento si rivolgeva ad una nazione di Tzaddikim, di giusti immacolati. Il popolo, si ricorda, nacque al Sinai privo di colpe e puro come un neonato; Rashi pensa che era destinato ai Baaley Teshuvà, persone che hanno dimostrato rammarico per le infrazioni commesse e se il popolo non avesse scolpito l'idolo non sarebbe stata opportuna una struttura materiale per ospitare lo spirito divino. In base allo Zohar, l'ingiunzione di erigere il Santuario e i materiali apportati giunsero prima del vitello d'oro; in base a Rashi giunsero dopo. I due approcci condividono l'idea secondo la quale le disposizioni riguardo al Mishkàn non sarebbero sopravvissute al grave peccato del popolo. Il Nahmanide rivela che l'ordine non fu revocato e nessuna «seconda edizione» fu necessaria.

IL SIGNIFICATO DEI COCCI DELLE TAVOLE

Ciò implica che la creazione di una Residenza per D-o spetta anche ad una nazione di Reshaim, di peccatori; ciò implica che il comandamento rimane una forza che abbraccia anche gli alti e bassi della relazione tra Israel e Hashem persino quando la Torà si ritrova ridotta a cocci. Infatti, l'Arca Santa conteneva: a) le prime Tavole donate ad una nazione di giusti b) il fatto che fossero spezzate rappresentava lo stato di iniquità nel quale il popolo era caduto nel frattempo. c) le seconde Tavole, simbolo della forza della Teshuvà, del ritorno al Creatore. Se ne conclude che le tre opinioni combaciano: la residenza dev'essere un Trono costruito da tzaddikim e una Residenza eretta dalla forza trasformatrice dei Baaley Teshuvà e, al contempo, un'Abitazione divina fatta da sforzi umani, anche di bassa origine come quella dei reshaim. Pertanto, solo con l'unione delle tre forze si poteva soddisfare la Volontà divina. (Likkutè Sichot)

" Egli disse [a se stesso]: Se riguardo al sacrificio Pasquale che è soltanto uno dei precetti la Torà scrive "nessuno straniero può partecipar-

vi", [ora che] l'intera Torà è qui [ndr I Dieci Comandamenti che includono a loro volta l'intera Torà], e tutti gli Israeliti sono apostati; gliela debbo

dare?" (tratto dal Talmud, Shabbat 87a)

3) Secondo un'altra classica interpretazione, le Tavole, due grandi pietre di zaffiro, pesavano troppo per essere trasportate da un essere umano solo ma le lettere in esse incise dal Signore alleggerirono miracolosamente le pietre permettendo a Moshè di trasportare le Tavole della Legge. Quando le lettere 'videro' il Vitello d'Oro che gli Israeliti avevano costruito, ne furono disgustate e 'volarono' fuori dalle Tavole tornando alla loro origine Divina e lasciando Moshè con un peso che egli da solo non poteva trasportare e che quindi lasciò cadere (Talmud Yerushalmi Ta'anit 4:5).

4) Altri ancora spiegano che Moshè ruppe le Tavole per scorraggiare il Sign-re dall'attuare il Suo piano di distruggere il popolo a causa del loro peccato e di creare un nuovo popolo eletto da Moshè e dai suoi discendenti (vedi Esodo 32,10). Infatti, quando ruppe le Tavole, egli disse al Sign-re, "Ora sono un peccatore come loro; se decidi di sradicarli - distruggi anche me" (Midrash Rabbà, Esodo 41,1).

Rav Baruch Shalom Davidson per gentile concessione di Chabad.org

LA GHEULÀ



LA MUCCA ROSSA

La mitzvà della mucca rossa è l'unica mitzvà che il re Salomone non riuscì a capirne la motivazione. Perché D-o lasciò una mitzvà celata? Per mostrare come le mitzvot della Torà siano completamente superiori all'intelletto umano, e che il fatto che tutte le altre mitzvot siano comprensibili è solamente un atto di misericordia nei confronti dell'uomo che abbia più entusiasmo nell'adempimento delle Mitzvòt. Quando verrà Mashiah ci verrà rivelato il segreto di questa mitzvà.



Questo fu ciò che pensò e che però non osò esprimere a parole, perché si ricordava di quel che gli avevano detto i suoi amici, prima che si presentasse da rabbbi Yisrael Yitzchak: «Gli tzadikim non vivono come noi, secondo le regole fisse della natura. Essi riescono miracolosamente in tutto ciò che dicono o intraprendono!».

«Accetto – disse infine l'uomo – sarò con grande piacere che le cederò una parte del mio commercio!».

«Io, però, desidero porre una condizione: devo avere la libertà di fare ciò che vorrò con la parte che mi appartiene» disse il rav. L'uomo accettò anche questo, poiché per la gravità della sua situazione, non aveva più niente da perdere. Il segretario di rabbbi Yisrael Yitzchak fissò quindi i termini del contratto, in cui scrisse che circa il quindici per cento del negozio apparteneva allo tzadik. Il rav pose la sua firma, imitato da quello che era ormai il suo socio in affari.

Prima che quest'ultimo si congedasse con in mano l'insolito contratto, il rav lo richiamò e gli disse: «Poiché secondo quanto stipulato io sono praticamente titolare di un settimo dei tuoi affari, il mio giorno di attività sarà lo Shabbàt. Perciò i guadagni che il tuo negozio frutterà durante i sei giorni feriali saranno tuoi, mentre quelli dello Shabbàt saranno miei. Accetti la proposta?».

«Certo!» rispose impulsivamente l'uomo contento di poter finalmente riposare alme-

no per un giorno alla settimana. Ma si rese subito conto che il grande rabbbi Yisrael Yitzchak non avrebbe mai, per nessuna ragione, acconsentito a lavorare di Shabbàt. Prima che osasse chiedere un chiarimento il rav proseguì nel suo discorso: «Quindi, poiché il giorno di Shabbàt mi appartiene ufficialmente, in questo giorno il negozio dovrà rimanere rigorosamente chiuso!».

«Rabbbi – gridò l'uomo – se ora che il negozio è aperto sette giorni su sette i guadagni sono praticamente inesistenti, cosa accadrà se chiuderò di Shabbàt?».

«I patti sono patti e non intendo transigere. Ora va', sii ottimista e vedrai che con l'aiuto di D-o tutto si risolverà per il meglio». Il povero non ebbe altra scelta che fare ciò che gli aveva detto lo tzadik.

Mantenne la promessa e perciò le imposte della bottega rimasero sbarrate per tutta la durata dello Shabbàt. Così fece anche la seconda settimana, la terza, la quarta...

Passò un mese, ne passò un altro e nulla fallì, poiché l'implicita benedizione di rabbbi Yisrael Yitzchak aveva iniziato molto presto a dare i suoi frutti. Fin dai primi guadagni, il commerciante capì la verità dei nostri saggi: è lo Shabbàt a mantenere il mondo durante tutta la settimana!

Tratto da
"I sentieri di gioia"
Edizioni Mamash

www.Chabad.it

www.anzarouth.com

www.Chiediloalrav.com

www.Hebrewbooks.org

www.Chabad.org

www.Pensieriditora.it

www.moshiach.it

www.Ravblog.it



Tutte le strutture fisiche tendono verso il loro più basso livello di energia": questo è uno dei postulati della fisica moderna e si rispecchia nella dottrina Kabalistica della "discesa dei mondi". Essa consiste nella visione secondo cui la creazione è vista come una progressiva discesa dall'energia infinita della Divinità fino alla materialità. Lo scopo ultimo di questa discesa è quello di dare a D-o una dirà betachtonim – una dimora nei regni più bassi, dove la Gloria del Suo Regno possa diventare manifesta in virtù dell'effetto che il nostro impegno nella Torà e nelle Mitzvot ha sul creato.

La rivelazione della Maestà Divina che porterà alla rettifica finale del nostro mondo fisico offuscherà qualsiasi precedente rivelazione della Divinità nella storia. Per questo motivo, la "discesa verso la materialità" ha sopraffatto lo stato iniziale della sublime simmetria che ha caratterizzato l'inizio della Creazione.

Nella Kabbalà, la proprietà della "discesa" associata alla materialità raggiunge la sua ultima espressione nell'acqua, che per natura scorre verso il basso. La proprietà opposta, quella dell'ascesa spirituale, si rispecchia invece nella fiamma del fuoco, che consuma la materia mentre s'innalza verso l'alto. Alla fine, la forza di gravità associata all'acqua è più forte della forza della leggerezza connessa con il fuoco, esattamente come la materialità del mondo scavalca il suo desiderio interiore di essere consumato nella Divinità.

Secondo molti fisici, l'universo ha già raggiunto il suo più basso livello di distribuzione di energia; questo significherebbe, secondo la Kabbalà, che il mondo sta per entrare in nuovo stato di simmetria. Lo Shabbat può essere visto come una metafora di questa nuova real-

tà. Dobbiamo provare ad immaginare la creazione come un processo che avanza da uno status sabbatico di armonia ed equilibrio ad un altro. Il primo "Shabbat", identificabile con l'espansione infinita della Luce Divina che in origine permeava tutta la realtà, era un riflesso del "primo pensiero" di D-o sull'imminente creazione che ne sarebbe subito seguita: questo primo pensiero consisteva nell'idea che il mondo avrebbe dovuto essere costruito sulla base del principio del din, ossia del giudizio severo, che avrebbe contribuito a creare la versione ideale del mondo. La simmetria che questo piano comportava consisteva in una perfetta uniformità, ispirata alla perfetta Unicità della Luce Divina da cui il progetto era scaturito.

Un'ulteriore intenzione, però, emerse con la decisione di D-o di applicare congiuntamente al din anche il principio di rachamim, la compassione Divina. Questo attributo è stato il vero responsabile della versione più "tollerante" che la creazione ha alla fine adottato, trovando una collocazione per l'imperfezione della realtà materiale finita. Avendo così cominciato la sua discesa, l'universo intraprese il corso verso lo Shabbat futuro, quando il mondo sarà redento dalla sua inquietudine.

L'idea dei due principi opposti coinvolti nella creazione è illustrata nel famoso midràsh che descrive come i due attributi di chèsed (benevolenza) e emèt (verità) si presentarono dinnanzi a D-o prima della creazione, discutendo se fosse il caso di creare il mondo. La Verità chiese che il mondo non venisse creato del tutto, poiché sarebbe stato pervaso dall'asimmetria della menzogna e della falsità; la Benevolenza, ribattendo che una creazione

materiale non può mai giustificare se stessa, chiese che il mondo venisse creato nonostante la falsità, anche solo in nome della Bontà Divina e dell'opportunità che ci sarebbe stata nella vita del mondo di farsi del bene l'un l'altro. Il midràsh si conclude con il parere di D-o favorevole alla Benevolenza e con l'atto di D-o che gettò a terra la Verità, un atto che dimostrava la Sua volontà di attenuare l'idealismo più rigido con l'empatia, e la Sua valorizzazione della realtà materiale finita ed imperfetta.

Il vero scopo e destino della creazione richiedono che l'Anima Divina si rivesta di un corpo fisico, per poter compiere la Volontà Divina attraverso l'osservanza nella vita terrena della Torà e delle Mitzvot; ciò rappresenta il livello più basso della discesa, necessario alla successiva ascesa e suo pre-requisito, poiché questo modello di vita susciterà il risveglio dello Spirito Divino che ora giace latente nell'universo. Questo risveglio rivelerà la vera intenzione di D-o con la discesa della creazione: la santificazione finale del Suo Nome e del Suo Regno assieme all'ascesa dell'umanità e di tutto il creato verso un livello infinitamente più alto dal quale essi sono venuti ad esistenza.

"Che la Benevolenza e la Verità s'incontrino; che la Giustizia e la Pace si bacino. Che la Verità spunti dalla terra e la Giustizia faccia capolino dal Cielo" (Salmi 85: 11-12). Questa è la simmetria rivelata tra la bontà e la verità di cui godrà il mondo quando entrerà nello Shabbat eterno, ossia nell'Era Messianica – che ciò si avveri presto ai nostri giorni, Amèn.

Di Rav Yitzchak Ginsburgh,
Per gentile concessione di Chabad.org



SCINTILLE IL VITELLO D'ORO

LA DISCESA DEL POPOLO E QUELLA DI MOSÈ

"E D-o parlò a Mosè: vai e scendi poiché il tuo popolo si è corrotto"
Disse rabbi Elazar: D-o si rivolse a Mosè dicendogli "vai e scendi dalla tua importanza". Per cosa infatti ti ho dato questa carica se non per il popolo d'Israele? Ora che il popolo ha peccato a cosa mi servi?

(Berachot 32, a)

MUCCA ROSSA

La mucca rossa serviva per espungere il peccato del vitello d'oro, come una madre viene a pulire la sporcizia lasciata dal proprio figlio.

(Rashi)

AHARON E IL VITELLO

Conoscendo l'attaccamento degli ebrei ai propri averi, Aharon ordinò loro di portare i propri gioielli per il vitello d'oro, sperando così di scoraggiarli.

SOLDI O UN D-O

Il peccato del vitello d'oro fu per gli ebrei un peccato gravissimo. Nonostante fosse così grave, c'è sempre un insegnamento che possiamo trarre. Essi furono disposti a spendere i loro averi per avere un D-o, mentre c'è gente che per i soldi sono disposti a lasciare D-o.

L'ANGOLO DELL' HALACHÀ

PULIZIE DI PESACH

Si devono pulire tutti i punti che sono esposti all'uso con il chametz (alimenti a base di farina di grano lievitati), in presenza di bambini si dovranno pulire tutti i posti bassi dove spesso i bimbi nascondono cibi e biscotti.

Borse, armadi, cassetti ecc.. soprattutto quelli dei bambini devono essere puliti a fondo.

Giocattoli che vengono dati al bambino mentre mangia e che sono quindi difficile da pulire, dovranno essere venduti insieme al resto del chametz.

Si cerca di fare attenzione dopo aver pulito una stanza per pesach, di non far mangiare i bimbi in quella stanza.

Nelle tasche dei vestiti e nei risvolti dei pantaloni spesso si trovano briciole che vanno pulite ed eliminate.

I libri che si usano spesso andranno scossi dalle eventuali briciole, mentre i libricini della birkat hamazon che stanno di solito a contatto diretto col pane, si dovranno vendere assieme al chametz.